



VITE CONTRO IL REGIME TOTALITARIO NEL SECOLO BREVE

Profili

di Gaetano Pecora

Scapigliata vicenda quella delle parole. Il termine totalitarismo fu coniato da un antifascista – Giovanni Amendola – ma Mussolini se ne incapricciò e lo volle tutto per sé (stuzzicando così la suscettibilità di Pio XI il quale, sentendosi defraudato di ciò che competeva solo a lui, volle con aspro rinfaccio ricordare che «se c'è un regime totalitario – totalitario di diritto e di fatto – è il regime della Chiesa»).

Ora, a parte il peccato di sleale concorrenza, è dubbio che quello fascista sia stato un regime compiutamente totalitario, o comunque che lo sia stato con la stessa pervasività del nazismo e del bolscevismo. Certo è che più li ha tallonati questi regimi “allogeni” e più ha inseguito con feroce determinazione una concezione della politica che si urtava schiumando con quella promossa da un piccolo drappello che in Italia seppe conservarsi semplice e schietto in una età gonfia e malata.

A questo manipolo di antitotalitari (Salvemini, Ernesto Rossi, Chiaromonte, Silone: sono i primi nomi che corrono sotto la penna) Massimo Teodori ha dedicato pagine che riescono asciutte senza essere aride, e chiare senza essere insipide. Ne emerge, rilevato a punta d'acciaio, il conflitto tra chi pensa che la politica debba proteggere i corpi (e proteggerli non si può senza case dignitose, senza ospedali efficienti, senza scuole funzionanti) e chi invece ritiene che case, scuole e ospedali a nulla servono se il vuoto che consuma il cuore degli umani non venga riempito da un messaggio che salvi dalla noia o dalla disperazione. Non più dunque la salvaguardia dei corpi ma la salvezza

dell'anima: è questo il segno dia-critico dei sistemi totalitari e senza del quale veramente non capiremmo nulla del secolo breve. Per dire: che cosa misera sarebbe mai stato il bolscevismo se si fosse ridotto a cangiare un ordinamento economico con un altro! Il fatto è che nell'universo leniniano, la proprietà privata era tenuta come la matrice di tutte le nequizie (la società capitalistica – tuonava Lenin – è un «pantano» che ripullula della «forsennata cupidigia del sacco di denari»). Abolirla, dunque, avrebbe significato né più né meno che liberare l'uomo dagli artigli del Male.

Liberare l'uomo dal male: ma non è precisamente questo l'afflato di ogni religione? È così che il partito finisce di essere partito e si muta in una organizzazione di catecumeni. È sempre così che lo Stato si interrompe come Stato e si riconsacra come Chiesa, e che appunto come Stato/Chiesa ha il dovere di atterrare gli eretici e di tacitare i dissidenti. Per il loro bene, si capisce; per la salvezza, se non dei loro corpi, certo della loro anima. Quanta verità, allora, nel fosforico aforisma di Stanislaw J. Lec: «Tutti vogliono il nostro bene. Non lasciamocelo portar via»!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Teodori

Antitotalitari d'Italia

Rubbettino, pagg.112, € 15



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833